

LA SINISTRA ARCOBALENO

Il comitato politico finito con un pareggio tra i militanti dell'area bertinottiana e quelli legati all'ex ministro della Solidarietà sociale

Le mozioni saranno cinque ma solo quelle del governatore pugliese e Ferrero si contenderanno la vittoria sul filo di lana

Rifondazione, Vendola va alla sfida con Ferrero

Il presidente della Puglia si candida alla successione di Giordano. Congresso a fine luglio

■ / Roma

NICHI VENDOLA, presidente della Regione Puglia, ufficializza la propria candidatura alla segreteria di Rifondazione Comunista in conferenza stampa, in una sala interrata del Centro congressi di via dei Frentani a Roma affollata di esponenti del suo partito (in

buona parte firmatari della mozione, da Franco Giordano a Genaro Migliore, da Francesco Forzone a Patrizia Sentinelli, da Titti De Simone ad Alfonso Gianni, Michele Di Palma, Rina Gagliardi, Elettra Deiana, Massimiliano Smeriglio, Luigi Nieri). Si sono appena trasferiti dalla sede dove, fino a pochi minuti prima, durante il Comitato Politico Nazionale, si era animatamente discusso su pesi e contrappesi del prossimo appuntamento congressuale fissato per la fine di luglio. Comitato politico finito con un sostanziale pareggio tra i militanti dell'area bertinottiana (che esprimono la candidatura di Vendola) e quelli legati all'ex ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. Nel merito del regolamento i primi hanno ottenuto una vittoria cancellando l'idea di un congresso «a tesi» (non basato cioè su mozioni contrapposte), così come richiesto da Ferrero. Mentre quest'ultimo ha prevalso sulla modalità del voto nelle sezioni (che avverranno subito dopo la conclusione del dibattito, e non qualche ora dopo come chiedevano i bertinottiani).

Alla fine le mozioni saranno cinque (oltre alle due che hanno per primi firmatari Vendola e Ferrero, si contano quelle dell'Ernesto-Fosco Giannini e Gianluigi Pegolo - di Falce e Martello - Claudio Bellotti - e del binomio Franco Russo e Walter De Cesaris, che chiedono di attraversare questa fase senza eleggere un segretario).

Conferenza stampa nella sala di via dei Frentani. Accanto, la riunione del Pdc di Diliberto

Nella sala di via dei Frentani (non quella inizialmente scelta, in quanto già occupata dal Pdc di Oliviero Diliberto) Vendola parla subito dopo Giordano. Il segretario dimissionario ha appena dichiarato che non farà parte degli organismi esecutivi che usciranno dal congresso, e non ha risparmiato, sul tema delle dimissioni,

una stoccata all'ex ministro Paolo Ferrero: «Dovrebbero farlo tutti quelli che hanno avuto compiti direttivi, anche nel governo del Paese». Quando Vendola si alza per parlare viene coperto da un lungo applauso che fa per zittire. Tanto che Luigi Cogodi, deputato uscente, scherza: «Era per Giordano»,

smorzando un'atmosfera che continua ad essere abbastanza tesa. Il presidente della Regione Puglia lascia passare venti minuti prima di dare ufficialità alla notizia già nota della sua candidatura. La iscrive in un discorso più ampio, che parla del partito e del Paese. «Dobbiamo ricostruire nel Paese i

luoghi e le pratiche dell'opposizione per esprimere un pensiero politico forte di alternativa». Ricorda (ai giornalisti, perché gli altri si immagina lo sappiano) di essere stato tra i fondatori del Prc e di aver costruito questo partito «attraversando il territorio», battendo i collegi della Sicilia, provando a spiegare quale fosse il progetto del Prc («non era solo un voler rinunciare al Pci»). Oggi, quello che si definisce «un candidato eccentrico per un'impresa arduosa», sembra essere stato chiamato allo stesso compito politico dalla sua comunità politica (o almeno da una parte di essa): portare avanti il partito senza gettare avanti i soli simboli. È lo schema enunciato nello slogan «salvare Rifondazione per ricostruire la sinistra».

Anche Fausto Bertinotti ha firmato la mozione, informa (segue applauso), e lo ringrazia per la generosità di essersi candidato a premier conscio del fatto che la disfatta era dietro l'angolo: «Aveva le idee ben chiare sulle radici di una sconfitta che veniva da lontano. È stato lui a parlare per primo di inizio della scomparsa della sinistra politica».

La corsa tra i due progetti (quello di Vendola che punta a rivitalizzare una costituente della sinistra e quello di Ferrero che si schiera a difesa della radice del partito, allargandolo ai partiti più prossimi) è ufficialmente partita. Per adesso nessuno può dirsi in testa. e.d.b.

PDCI Fissato il Congresso contemporaneo al Prc

Il comitato centrale del Pdc ha approvato ieri la linea politica proposta dal segretario Oliviero Diliberto e ha deciso di fissare la scadenza per il proprio congresso nazionale in parallelo con quello di Rifondazione (a Chianciano dal 24 al 27 luglio), per rilanciare il messaggio politico della riunificazione dei comunisti. Dopo due giorni di dibattito la decisione è stata pressoché unanime, un solo voto contrario. La posizione di Diliberto, che proponeva la inamendabilità del documento congressuale, ha subito delle critiche, ragione per cui alla fine si è deciso che sarà la commissione politica, anch'essa eletta, a valutare se la sintesi sarà sufficientemente unitaria da consentire emendamenti al congresso oppure se chi non condividesse il documento sarà costretto a presentare documenti alternativi. Spiega Diliberto: «La nostra linea è ricostruire la sinistra partendo dai comunisti. Per questo rilanciamo la proposta, rivolta a Prc di un processo di riunificazione».



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA CLAUDIO FAVA Il coordinatore: ci rivoliamo a chi ha voglia di una nuova politica, dai girotondi a «Libera» agli autoconvocati di S. Giovanni

«Ora proviamo a rifondare la sinistra. Democratica»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«C'è bisogno di maggiore partecipazione e soprattutto di contaminarsi. Noi non possiamo essere la mozione dei Ds che ha scelto di andare altrove. Fino ad oggi siamo stati questo: una mozione congressuale che con grande senso della coerenza ha tenuto ferma la propria posizione, e di questo va dato atto a Fabio Mussi. Però noi non possiamo essere più i "reduci" della mozione». Nell'indicare l'orizzonte nel quale si muove la Sinistra Democratica, il nuovo coordinatore Claudio Fava usa spesso la parola «apertura», ma parte dall'analisi della sconfitta elettorale, che, se «solo in parte» imputa «alle menzogne degli altri, al voto utile», ritiene da attribuire fondamentalmente alla «mancata verità nella Sinistra Arcobaleno quando diceva: "Siamo un nuovo soggetto politico alla prima prova elet-



torale". Eravamo soltanto un cartello elettorale. Nel momento in cui insieme ci presentavamo sul palco di un congresso tenendoci per mano come boy scout, alcuni dei soggetti fondatori di

Sa nelle piazze organizzavano il tesseramento per i loro partiti».

Che fare adesso?

«È un errore da non ripetere quello di ritenere che a sinistra si debba stare tutti insieme, a prescindere dalle vocazioni, dalle volontà, dalle categorie interpretative che si mettono in campo. Abbiamo condiviso questo percorso elettorale parlando allo stesso Paese ma con linguaggi diversi. C'era chi riteneva che il malessere, il disagio, la povertà diffusa potesse essere interpretata con il concetto di classe e di lotta di classe, senza rendersi conto

che ormai la povertà sociale e la precarietà economica è una categoria profondamente interclassista che affligge il ricercatore universitario, l'operaio, il pensionato, l'operatore del call center. E quindi pieno rispetto per chi ritiene di dover rispondere a questo voto con la Costituzione comunista. Noi scegliamo un'altra strada, che è quella di considerare una Costituente di sinistra un modo intanto per ripensare profondamente al modo d'essere, di parlare e di agire di questa sinistra».

Quando parla di Costituente di sinistra guarda a quello che sta succedendo dentro il Prc...

«Certamente. Ma tutto questo vorremmo farlo senza aspettare i congressi degli altri, e quindi senza dover dipendere dalla legittima discussione che si svolge a casa degli altri. Vogliamo rivolgerci a una parte di società che probabilmente non ha a che fare con Sd o con Prc, e che in

questi anni si è mostrata e ha chiesto un nuovo senso politico. Penso alla provocazione salutare di Nanni Moretti a Piazza Navona, ai tre milioni che si ritrovano a Roma per tutelare l'articolo 18, agli autoconvocati di piazza San Giovanni, fino ai centomila di Bari, della grande manifestazione di Libera per riprenderci la lotta alla mafia come lotta civile di tutto il Paese. Insomma, esiste un Paese che non so se oggi partecipa, è schierato, milita nel nostro movimento, nel Prc, nei Verdi o altrove, ma che vuole essere rappresentato e che ha difficoltà ad accettare l'auto-sufficienza del Pd».

Come vi muoverete rispetto al Pd?

«Dobbiamo lavorare per un nuovo centrosinistra che nulla abbia a che fare con l'esperienza dell'Unione, che è stata pesantissima per la sua stagione di governo ma anche per la molteplicità di voci, di storie, anche di interessi che rappresentava».

Noi pensiamo che il centrosinistra sia un luogo di politica coerente, ma dentro questo crediamo che ciascuno debba fare la propria parte con autonomia. Allo stesso tempo deve esserci una convinzione di fondo, e cioè che nessuno è autosufficiente. Che non è autosufficiente il Pd e non è autosufficiente nemmeno questa sinistra di nuovo conio. Questa autosufficienza sta nel senso e nella qualità di una collaborazione nel rispetto delle reciproche autonomie».

Per lei la fase è ancora fluida...

«Noi pensiamo di lavorare per un centrosinistra che possa incontrarsi nel merito delle scelte politiche. Tutto questo va fatto non attraverso processi di annessione ma nell'autonomia delle nostre posizioni e in un convincimento comune che soltanto un centrosinistra rinnovato può offrire una stagione di governo a questo Paese».

«Firmo la mozione di Nichi, lo sosterrò da militante al congresso»

Bertinotti alla Fiera del libro discute con Ostellino e Paco Ignacio Taibo II: «A sinistra c'è un grande vuoto da riempire»

■ di Simone Collini inviato a Torino

FIRMERÀ la mozione Vendola e, seppure a modo suo, farà campagna congressuale quando il confronto dentro Rifondazione comunista entrerà nel vivo.

Fausto Bertinotti fa alla Fiera del libro la sua prima uscita pubblica dopo la batosta elettorale del 14 aprile. Stringe mani, autografa libri, si fa fotografare con i tanti che lo avvicinano e glielo chiedono. Segnali di stima e affetto che gli fanno ritrovare il sorriso, dopo un mese di ritiro

dalla scena, ma che non gli fanno cambiare idea circa il non voler più ricoprire incarichi di dirigente politico. Però seppure «da militante», come sottolinea rispondendo a chi lo avvicina per qualche domanda, si impegnerà per «riempire il vuoto che si è creato nella sinistra italiana». Nella stagione congressuale del Prc appena avviata e poi oltre. Perché se «non parlo di politica» è la premessa con cui blocca l'approccio del giornalista che gli chiede un commento sulle vicende politiche, Bertinotti è comunque intenzionato a occuparsi «sempre di più di cultura politica». Lo farà

nelle vesti di presidente della Fondazione Camera dei deputati, evitando di entrare nelle beghe quotidiane e nei classici botte e risposte, ma comunque facendo sentire il suo peso. Un esempio del taglio che avranno i suoi interventi lo ha dato ieri, parlando di lavoro e Costituzione con Piero Ostelli-

«Il mondo è un grande mercato. La rivoluzione non è la presa del Palazzo d'inverno ma l'andar oltre l'ordine esistente»

no la mattina e poi, nel pomeriggio con lo scrittore Paco Ignacio Taibo II, del «mondo ridotto a un grande mercato», della necessità di una rivoluzione «che non è l'assalto al Palazzo d'Inverno ma il processo di superamento dell'ordine esistente», del fatto che «la coscienza di classe è necessaria ma non sufficiente, perché deve coniugarsi con la libera ricerca individuale del proprio destino». Solo passeggiando tra gli stand del Lingotto e dopo che qualche resistenza è stata superata vola più basso. «Firmo la mozione Vendola», conferma, «e mi fa piacere l'accoglienza che ha avuto l'annuncio della sua candidatura a segretario». Non vo-

le commentare le decisioni prese al comitato politico del Prc, però assicura: «Parteciperò alla campagna congressuale». Si aspetta un bel congresso? «Sicuramente sarà un congresso importante», risponde cambiando categoria e lasciando intendere che non tutto quello che succederà nelle prossime setti-

«Un errore il tentato boicottaggio della Fiera del libro Meglio manifestare per due popoli due Stati»

mane nel Prc apparirà al piano della bellezza. «C'è un vuoto da riempire nella sinistra italiana e questo appuntamento offrirà un grande contributo per farlo». Nei confronti dei manifestanti filopalestinesi che ventiquattrore prima hanno sfilato a Torino gridando «Bertinotti peggio dell'antrace» non sembra nutrire risentimenti. Si cuce la bocca quando gli si chiede un commento, ma chi ci ha parlato nei giorni scorsi sa che l'ex presidente della Camera ha giudicato fin da subito «un errore» la proposta di boicottare la Fiera del libro per via dell'invito a Israele, che avrebbe preferito veder difendere i diritti del popolo palestinese con una manifestazione

che avesse nella piattaforma la formula «due popoli due Stati». Quello che gli ha dato fastidio è che si sia detto che ha annullato l'incontro previsto per sabato perché temeva contestazioni. In realtà, spiega il suo staff, Bertinotti aveva chiesto al direttore della Fiera Ernesto Ferrero di concentrare in una sola giornata tutti gli incontri circa un mese fa, cioè ben prima delle contestazioni alla manifestazione di Torino del 1 maggio. Che comunque appartengono al passato. Dentro al Lingotto chi lo avvicina lo fa per ringraziarlo e per chiedergli di non abbandonare la politica attiva. Lui sorride, stringe mani e va avanti.